

Il mancato riassetto di Atene: il piano urbanistico di Ludwig Hoffmann (1910) come espressione dell'*einheitliche Straßenarchitektur*

*Original*

Il mancato riassetto di Atene: il piano urbanistico di Ludwig Hoffmann (1910) come espressione dell'*einheitliche Straßenarchitektur* / Mercadante, Raimondo. - In: STUDI E RICERCHE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 2532-2699. - ELETTRONICO. - 6:(2019), pp. 74-95. [10.17401/studiericerche.6.2019-mercadante]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2830572 since: 2022-12-10T21:05:53Z

*Publisher:*

Caracol

*Published*

DOI:10.17401/studiericerche.6.2019-mercadante

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 6, anno 3-2019





# Studi e ricerche di storia dell'architettura

Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

numero 6, anno 3-2019



Edizioni Caracol

**Studi e Ricerche di Storia dell'Architettura**  
Rivista dell'Associazione Italiana Storici dell'Architettura

**anno III - 2019 NUMERO 6**

**Direttore Responsabile** Stefano Piazza

**Comitato scientifico** Paola Barbera, Donata Battilotti, Federico Bellini, Amedeo Belluzzi, Philippe Bernardi, Federico Bucci, Simonetta Ciranna, Claudia Conforti, Giovanna Curcio, Francesco Dal Co, Alessandro De Magistris, Dirk De Meyer, Vilma Fasoli, Adriano Ghisetti Giavarina, Anna Giannetti, Antonella Greco, Fulvio Irace, Giovanni Leoni, Fernando Marias, Marco Rosario Nobile, Sergio Pace, Alina Payne, Costanza Roggero, Rosa Tamborrino, Carlo Tosco, Alessandro Viscogliosi

**Caporedattore** Francesca Mattei

**Comitato editoriale** Armando Antista, Giovanni Bellucci, Lorenzo Ciccarelli, Rosa Maria Giusto, Anna Pichetto Fratin, Monica Prencipe, Domenica Sutera

**Impaginazione e grafica** Giovanni Bellucci

Le proposte, nel rispetto delle norme editoriali, devono essere inviate all'indirizzo redazione.aistarch@gmail.com. I saggi, valutati preventivamente dal consiglio direttivo e dal comitato editoriale, sono valutati dai referees del comitato scientifico secondo il criterio del double blind peer review.

Per abbonamenti rivolgersi a [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)

In copertina:  
Ravenna, chiesa di Santa Maria  
del Suffragio, 1701-1728,  
capitello d'angolo del prospetto principale.  
(foto Iacopo Benincampi)

© 2019 Caracol, Palermo  
Edizioni Caracol s.n.c. - via Villareale, 35 - 90141 Palermo  
e-mail: [\\_info@edizionicaracol.it](mailto:_info@edizionicaracol.it)

ISSN: 2532-2699  
ISBN: 978-88-32240-31-3

## INDICE

**Editoriale** 4 FRANCESCA MATTEI

### **Saggi e contributi**

- Architettura "cannibale": nuovi progetti e lacerti di distruzioni 6 MARCO NOBILE
- Battisteri o cappelle palatine? Nuovi studi sulle grandi chiese battesimali dell'XI secolo: Arezzo, Lucca e Firenze 22 MARCO FRATI
- La chiesa dei Gesuiti di Noto antica: indagine e ricostruzione digitale 38 GAIA NUCCIO
- La chiesa del Suffragio di Ravenna. Dall'avvicendamento tra Francesco e Carlo Fontana ai consolidamenti di Camillo Morigia 56 IACOPO BENINCAMPI
- Il riassetto mancato di Atene nel Novecento: il piano urbanistico di Ludwig Hoffmann (1910) come espressione dell'*einheitliche Straßenarchitektur* 74 RAIMONDO MERCADANTE

### **Lettere al direttore**

HPA Histories of Postwar Architecture 96 GIOVANNI LEONI

### **Segnalazioni bibliografiche**

- Valerio Paolo Mosco, *Architettura italiana. Dal Postmoderno ad oggi*, (Skira/Milano 2017) 100 GIOVANNI BELLUCCI
- Marsel Grosso, Giammario Guidarelli, *Tintoretto e l'architettura*, (Marsilio editore, Venezia 2018) 106 SILVIA BELTRAMO

# I mancato riassetto di Atene: il piano urbanistico di Ludwig Hoffmann (1910) come espressione dell'*einheitliche Straßenarchitektur*

RAIMONDO MERCADANTE

Politecnico di Torino

<sup>(1)</sup> Fritz Stahl (pseudonimo di Siegfried Lilienthal), "Architektonische Streifzüge durch Berlin" [Excursus sull'architettura a Berlino], *Berliner Tageblatt*, 12 febbraio 1902. Tutte le traduzioni nel presente contributo, salvo ove diversamente specificato, sono a cura dell'autore.

<sup>(2)</sup> Karl Scheffler, *Die Architektur der Großstadt* (Berlino, Cassirer, 1913) trad. it. Raimondo Mercadante (a cura di), *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città* (Milano, Franco Angeli, 2013), 155-156.

<sup>(3)</sup> Cfr. a proposito di Atene: Anna Ntonou Efstratiadi, Tom Nielsen, Panos Dragonas, "The impact of economic and demographic changes in the city of Athens during the inter-war period (1922-1940)", in *International Planning History Society Proceedings History-Urbanism-Resilience. Vol. 4*, a cura di Carola Hein, atti del convegno della 17th IPHS Conference, Delft 17-21 luglio 2016, (Delft, TU Delft Open, 2016), 47-57. Riguardo a possibili paralleli, interessante anche il caso della storia urbana contemporanea di Bucarest, quale emerge nella ricostruzione di Giuseppe Cinà, *Bucarest dal villaggio alla metropoli: identità urbana e nuove tendenze* (Milano, Unicopli, 2005).

<sup>(4)</sup> L'unico saggio esplicitamente dedicato al progetto di Hoffmann è di Hartwig Schmidt, "Das 'Wilhelminische' Athen. Ludwig Hoffmanns Generalbebauungsplan für Athen", *Architettura*, 9 (1/1979), 30-44. Sugli altri piani coevi, cfr. *inter alia*: Eleni Bastéa, "Athens, 1890-1940: Transitory Modernism and National Realities", in *Races to Modernity, Metropolitan Aspirations in Eastern Europe 1890-1940*, a cura di Jan C. Behrends, Martin Kohlrausch, (Budapest-New York, Ceu Press, 2014), 127-152; Eleni Bastéa, "Athens", in *Capital Cities in the Aftermath of Empires. Planning in Central and Southeastern Europe*, a cura di Emily Gunzburger Makaš, Tanja Damljanović Conley (London, Routledge, 2015), 29-44; Johannes M. Michael, *Entwicklungsüberlegungen und –initiativen zum Stadtplan von Athen nach dessen Erhebung zur Hauptstadt Griechenlands*, tesi di dottorato (Aachen, 1969).

"Quelle distinte architetture, che emergono come isole del buon gusto nelle strade desuete, malinconicamente monotone o con stucchi sgargianti, sono decisive per gli sviluppi dell'architettura berlinese. Tali isole del gusto (*Geschmacksinseln*) sono soprattutto le nuove opere pubbliche dell'amministrazione municipale, realizzate nelle aree più svariate della città dal Baurat Hoffmann."  
Fritz Stahl<sup>(1)</sup>

"L'elemento burocratico è pervenuto in quest'architettura semiufficiale a un altissimo livello, l'impersonale è meravigliosamente organizzato, il *resumé* è così perfetto che sembra autentico stile. Hoffmann ha in parte restituito dignità all'ideale accademico."  
Karl Scheffler<sup>(2)</sup>

## Introduzione

Lo studio del piano urbanistico di Atene di Ludwig Hoffmann del 1910 può fornire ancora oggi molti spunti di interesse, sia dal punto di vista storico, sia per una possibile rilettura contemporanea dei caratteri compositivi, significativamente modificati da politiche urbanistiche poco attente e da processi di modernizzazione incontrollati.<sup>(3)</sup>

Dall'esame della letteratura sulla capitale greca e degli altri piani urbanistici del Novecento, realizzati da stranieri come Mawson, o greci come Balanos, Leloudas e Kalligas e rimasti inapplicati, il piano per Atene presenta diversi motivi di unicità.<sup>(4)</sup>

Questo rappresenta l'unico progetto urbanistico di Hoffmann, *Stadtbaurat* (responsabile comunale per l'urbanistica) di Berlino dal 1896 al 1924 negli anni precedenti la nomina di Martin Wagner. Tra i piani per la capitale greca elaborati prima del 1914, inoltre, il suo è il solo a operare con un approccio relativamente realistico rispetto alla complessa realtà urbana ateniese: ancora non intaccata dai drammatici problemi che a partire dagli anni venti ne segnarono irreversibilmente il volto, ma già caratterizzata dalla cronica difficoltà di governare la crescita in un contesto fortemente ostile agli stru-

Ludwig Hoffmann's 1910 Plan for Athens may be considered as a case study from a purely historical point of view, and a source of inspiration for today's urban design practice. It is the only town plan developed by Ludwig Hoffmann's, who was *Berliner Stadtbaurator* from 1896 to 1924, before the appointment of Martin Wagner, and, among the manifold Early 20<sup>th</sup> century plans for Athens, it is the only that shows a realistic approach. From the theoretical point of view, it may be read as one of the most complete practical implementations of the town planning ideals supported by Albert Erich Brinckmann, Karl Scheffler and Walter Curt Behrendt.

menti della pianificazione. Infine, dal punto di vista dei contenuti, il piano si offre come una delle raffigurazioni più compiute delle teorie sostenute da Albert Erich Brinckmann, Karl Scheffler e Walter Curt Behrendt sul fronte unitario dell'isolato.<sup>(5)</sup>

Nella bibliografia disponibile sull'argomento manca del tutto una specifica lettura formale di questo piano, alla luce delle indagini degli autori sopracitati sulle forme della città settecentesca, che rappresenta l'archetipo del moderno *Bebauungsplan*. Per questo motivo, tale lavoro si focalizza in primo luogo sulla bibliografia e sull'analisi dei periodici del tempo.<sup>(6)</sup> La pubblicazione con cui l'autore divulgava le tavole del piano regolatore è custodita, insieme agli altri materiali del fondo archivistico dedicato, presso l'Architekturmuseum della Technische Universität di Berlino, che lo ha reso disponibile anche online.<sup>(7)</sup> Per contro, le indagini compiute da ricercatori su archivi berlinesi o atenesi non hanno fornito risultati, sia per via delle circostanze in cui venne commissionata l'opera, sia per le tormentate vicende della capitale ellenica.<sup>(8)</sup>

### L'architetto-funzionario

Inquadrare storicamente l'architettura di Ludwig Hoffmann (1856-1932) richiede un notevole sforzo di contestualizzazione in un preciso crinale dell'evoluzione architettonica berlinese del primo Novecento. Esaltata in Italia da Marcello Piacentini,<sup>(9)</sup> oggetto di pesanti critiche da parte di Paul Westheim, di Adolf Behne e – relativamente al completamento del Pergamonmuseum di Alfred Messel – osteggiata dallo stesso Scheffler,<sup>(10)</sup> l'opera dell'architetto di Darmstadt va inserita nel rinnovamento della scuola berlinese alla ricerca di nuove soluzioni moderne, contestuali (nel senso di un adattamento mimetico alle caratteristiche storiche di un luogo) ed eclettiche, che consentirono un'alternativa alla tradizione della scuola di Karl Friedrich Schinkel. Allievo

<sup>(5)</sup> A queste tematiche è dedicato il volume dell'autore, *Facciata, isolato, tipologia e composizione urbana negli scritti di Walter Curt Behrendt (1911-1933)*, (Maggioli, Santarcangelo di Romagna, 2017), che contiene tra l'altro la traduzione integrale della tesi dottorale dello stesso Behrendt, *Die einheitliche Blockfront als Raumelement im Stadtbau*, e numerosi contributi suoi ma anche di Brinckmann, Theodor Fischer, Otto March, Ludwig Hilberseimer e altri, legati dal filo comune della riflessione sulla parete dell'isolato.

<sup>(6)</sup> Si ringrazia a tal proposito il Zentralinstitut für Kunstgeschichte di Monaco e in particolare la dott.ssa Gergana Terezo-va per l'aiuto fornito nella ricerca sui periodici.

<sup>(7)</sup> Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), consultabile all'indirizzo <https://architekturmuseum.ub.tu-berlin.de/P/199237.php>

<sup>(8)</sup> Dörte Dohl, *Ludwig Hoffmann. Bauen für Berlin, 1896-1924* (Berlin, Wasmuth, 2004), 216: "Die Suche nach weiteren Informationen in Griechenland blieb ohne Ergebnis. Weder das Archäologische Institut in Athen, das Staatsarchiv in Athen, die Stadtverwaltung Athens (Dimos Athineon) noch die Technische Universität in Athen (Polytechnion) konnten Hinweise geben bzw. Archivmaterial nachweisen".

<sup>(9)</sup> In un contributo del 1921, contenente una rassegna delle tendenze internazionali, l'architetto romano associa Messel a Hoffmann nella ricerca di una via decisamente classicista, con richiami al Cinquecento: "La scuola prettamente classica è capitanata da due grandi nomi: Ludovico Hoffman e Alfredo Messel; il primo più solido, più coerente, più sicuro, il secondo più gentile, più sensibile. Ambedue, profondi conoscitori della seconda rinascenza italiana, (specie di quella veneta) dimostrano di amare e di sentire il Palladio, il Sammicheli, il Sansovino come nessuno finora ha mai amato e sentito". Marcello Piacentini, "Il momento architettonico all'estero", *Architettura e Arti decorative*, I, (Maggio-Giugno, 1921), 32-76. Cfr. Raimondo Mercadante, "Gli interventi decorativi nei Grandi Magazzini Wertheim di Alfred Messel a Berlino dal 1897 al 1906", *OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, 2 (2010), 249-277.



<sup>(10)</sup> Paul Westheim, "Architektur des 'juste milieu'", *Das Kunstblatt*, 8 (1924), 134-139; Adolf Behne, "Hoffmann, Taut, Gropius, Merz", *Die Weltbühne*, 20 (1924), 471-473; Karl Scheffler, *Berliner Museumskrieg* (Berlin, Cassirer, 1921); Id., "Die Berliner Museumsbauten", *Kunstchronik und Kunstmarkt: Wochenschrift für Kenner und Sammler*, 57 (1921/22), 197-200. In particolare, in quest'ultimo contributo, Scheffler rimproverava a Hoffmann soprattutto di aver corrotto la qualità architettonica e urbana del progetto di Messel, aumentandone la scala e rendendolo dominante rispetto al Neues Museum di Stüler e agli altri edifici, inserendo all'interno pilastri colossali che limitavano la linearità degli spazi e includendo correzioni accademiche nei prospetti, come i triglifi nell'architrave, contaminando "una soluzione originale, alludente a un rapporto libero e vitale con la tradizione, è stata eliminata dalla trivialità accademica di Hoffmann", *Ivi*, 200. Più violenta l'esternazione di Behne, dominata da una differente visione del progetto di architettura, radicale e tesa a concepire l'edificio come un unicum, slegato dal contesto: "Ludwig Hoffmann si ritira dal suo posto di architetto capo del Comune di Berlino - Evviva! Finalmente! - ma continuerà ad influenzare tenacemente l'architettura a Berlino da una carica creata appositamente di 'Responsabile dell'ornato' (*Stadtkunstwart*). A tal punto le sue facciate senz'anima con raffinate colonne ammaliano tutti i dignitari del comune, che affidano ancora la dittatura a un professionista agli estremi della carriera, oramai stantio! [...] Ludwig Hoffmann rientra nel tipo dell'architetto da Kurfürstendamm. Le sue facciate sono di buon gusto, ma ciò che conta è che anche lui si limita a disegnare facciate, anziché dare forma ai problemi della scuola attuale, i moderni edifici per le amministrazioni, ospedali e case, mantenendosi fedele allo schema: prospetto-retro".

<sup>(11)</sup> Dohl, *Ludwig Hoffmann*, 25 e segg.

<sup>(12)</sup> *Ivi*, 27.

<sup>(13)</sup> Sull'argomento, cfr. Vittorio Magnago Lampugnani, *Die Stadt im 20. Jahrhundert. Visionen, Entwürfe, Gebautes* (Berlin, Wagenbach, 2011) Bd. I, capp. 10 e 11, 279-338. Sulla storia urbana antecedente a Wagner: Julius Posener, *Berlin auf dem Wege zu einer neuen Architektur. Der Zeitalter Wilhelm II*, (München, Prestel, 1979).

<sup>(14)</sup> Cfr. la prima monografia di Fritz Stahl, *Ludwig Hoffmann*, Sonderheft der Berliner Architekturwelt (Berlin, Wasmuth, 1914); tra i critici favorevoli a Hoffmann, soprattutto Maximilian Rapsilber (1862-1934), per il quale, cfr. note successive.

<sup>(15)</sup> Hermann Blankenstein (Grafenbrück, 1829-Berlino, 1910) fu *Stadtbaurat* di Berlino prima di Hoffmann. Attivo per 24 anni dal 1872, acquisì notorietà per opere come l'ospedale del quartiere Moabit, varie strutture sanitarie, come l'asilo per senzatetto di Froebelstrasse, 120 edifici scolastici, il Macello comunale (1881) il mercato coperto, Moabiter Markthalle (1891), l'ospedale psichiatrico di Dalldorf e quello per gli epilettici di Biesdorf, chiese (Evangelisch-Lutherische Kirche, 1857). Dal punto di vista architettonico, perseguì un *Rundbogenstil* classicista con frequente uso delle murature in mattoni. I volumi delle sue opere sono stereometrie molto geometriche e per questo vennero criticate per la loro freddezza. Cfr. tratta dal necrologio: J. Jost, "Hermann Blankenstein", *Zentralblatt der Bauverwaltung*, 22 (1910), 149.

di Heinrich Strack alla *Bauakademie* di Berlino, Hoffmann fu collega di Alfred Messel (1853-1909), al quale lo legava una profonda amicizia durata fino alla sua prematura scomparsa, ma, rispetto a quest'ultimo, seguì un percorso di carriera differente: se Messel doveva la propria fama all'attività in ambito privato, in particolare della borghesia ebraica (i Wertheim, i Rathenau) o dei primi esperimenti di edilizia sociale, Hoffmann si associò presto alla committenza pubblica, prima con il progetto per il Tribunale di Lipsia (1885-1892), poi con la nomina di architetto dell'amministrazione comunale berlinese (1896).<sup>(11)</sup> Nell'epoca della *Gründerzeit* berlinese, successiva al 1871, erano previste due specifiche figure all'interno della municipalità: l'*Hochbaurat*, competente su edilizia pubblica e ornato, e il *Tiefbaurat*, su infrastrutture, igiene e lavori urbanistici.<sup>(12)</sup> Dopo il 1924, le due funzioni sarebbero state in seguito unificate in concomitanza con l'ampliamento del territorio urbano, dovuto all'istituzione della *Groß-Berlin* nel 1920 e il profondo rinnovamento della figura professionale dello *Stadtbaurat*, con competenze sull'edilizia sociale.<sup>(13)</sup> Rispetto alla tradizione dell'edilizia comunale ottocentesca, l'originalità dell'approccio dell'autore si manifestava nell'inserimento di inflessioni regionali o di un eclettismo più monumentale, ispirato ora al Cinquecento italiano ora allo stile del XVIII secolo austriaco e tedesco. Ciò costituiva, agli occhi della critica del tempo,<sup>(14)</sup> un elemento di forte innovazione in rapporto al rigido *Rundbogenstil* classicista, caratterizzato dall'uso pressoché esclusivo del mattone, tipico del predecessore alla carica di *Stadtbaurat*, Hermann Blankenstein,<sup>(15)</sup> che aveva segnato l'immagine della città dal 1872 con una vasta messe di opere. Proprio il distacco dalla monotonia degli edifici di Blankenstein caratterizza il commento di Maximilian Rapsilber, critico del Berliner Architekturwelt: "Architettonicamente, le opere di Blankenstein erano poco meditate, i medesimi modelli e le forme si ripetevano da un edificio all'altro, nulla di inopportuno o vistoso vi compare, la loro natura è quieta e riservata".<sup>(16)</sup>

Diversa invece la valutazione per Hoffmann, il cui ingresso nel settore delle opere pubbliche viene visto come l'introduzione delle correnti moderne:

Una elevata varietà formale è un'altra caratteristica delle nuove opere comunali. L'epoca del dominio del *Backsteinstil* è superata. Nessuna delle diciannove scuole realizzate fino al solo 1900 è identica all'altra. Si lavora in tutti gli stili, o, per meglio dire, il problema stilistico non è mai determinante, le forme vengono scelte in base alla peculiarità della funzione e del luogo, in modo da entrare nella migliore sintonia.<sup>(17)</sup>

La varietà di stili,<sup>(18)</sup> materiali, declinazioni più o meno moderne, auliche o dimesse rompeva con il modello della *Kasernenstadt* imposto dal piano regolatore di James Hobrecht e dagli edifici comunali di Blankenstein, deprecati da Werner Hegemann.<sup>(19)</sup> In un profilo storico dell'architettura tedesca dal 1800, Fritz Schumacher commentava al proposito:

Per lungo tempo gli edifici scolastici non differirono sostanzialmente dalle caserme, poi, su impulso degli architetti di Monaco, divennero composizioni pittoresche, spesso non indegne rispetto a un palazzo di città di modeste dimensioni e ancor più raffinate sotto la guida di Ludwig Hoffmann a Berlino.<sup>(20)</sup>

In questo contesto emerge la matrice modernista di Hoffmann, affine alla riflessione di Messel, come nelle austere volumetrie "gotiche" di molte sue opere, specialmente negli edifici scolastici o di carattere tecnico, nella Mädchenschule di Pankstrasse o nelle scuole di Böttgerstrasse (1902-1906), il palazzo dei vigili del fuoco di Schölanker Strasse (1904-1908), soprattutto le scuole di Christburger Strasse (1905-9), che richiamano lo *Pfeilerfront* dei Grandi Magazzini Wertheim, in un sistema verticale (in questo caso in laterizi) che avrebbe fatto scuola per molti architetti tedeschi per tutti gli anni dieci.<sup>(21)</sup> Tradizionale nei richiami storici eclettici, l'architettura di Hoffmann e l'inserimento urbano delle sue opere – unico metro di confronto con il piano urbanistico per Atene – meritano l'accostamento con le opere della *Wagnerschule*: la sintassi tardobarocca della Märchenbrunnen (terminata nel 1913, dopo una lunga gestazione che risaliva al 1901) ha parentela formale con il progetto "Artibus" di Otto Wagner o con le opere di qualificazione urbana del Wienfluss di Friedrich Ohmann (1900-1906).<sup>(22)</sup>

Altri precedenti di pianificazione possono essere individuati nell'impianto generale a padiglioni del Rudolf-Virchow-Krankenhaus, allineato intorno a un asse centrale e caratterizzato da un sistema di simmetrie anche nei corpi laterali. D'altra parte, lo stesso Wolfgang Herrmann riconosce nella chiarezza formale, nella linearità e nella nitidezza prismatica degli angoli e del tamburo della cupola del Tribunale di Lipsia "una nota classicista decisiva ma anche fatale".<sup>(23)</sup>

Tale impronta di razionalismo sottesa all'apparente tradizionalismo hoffmanniano non sfugge nemmeno a Paul Klopfer, docente e direttore della Baugewerkschule di Weimar, che nella sua rassegna del classicismo europeo, *Von Palladio bis Schinkel* (1911), collega le ricerche dell'architetto di Darmstadt alla linea genealogica di Schinkel:

<sup>(18)</sup> Maximilian Rapsilber, "Die neue Hochbauten der Stadt Berlin", *Berliner Architekturwelt*, 12 (1900), 430.

<sup>(17)</sup> *Ibidem*.

<sup>(18)</sup> Svariati elementi contribuiscono alla formazione del linguaggio architettonico hoffmanniano: da una parte il monumentalismo neorinascimentale evidente nel *Reichsgericht* di Lipsia, che si caratterizza per una maggiore stilizzazione rispetto al contemporaneo palazzo del Reichstag di Wallot; dall'altra l'influenza delle ricerche regionali di Gabriel von Seidl a Monaco, che lo ispirano nel Märkisches Museum, improntato a una autonoma ricerca sul gotico settentrionale, o nel Rudolf-Virchow-Krankenhaus, esemplato sul Settecento tardobarocco. Molteplice è la gamma di tipologie: piscine pubbliche coperte, edifici scolastici, sedi amministrative, ospedali, sanatori mentali, cimiteri, strutture per anziani. Altrettanto quella delle sfumature stilistiche: gotico brandeburghese, riferimenti a Giuliano da Sangallo, Palladio, Sanmicheli, barocco austriaco, classicismo berlinese (Gontard, Knobelsdorff) fino a soluzioni già fuori dai modi dell'eclettismo. Peraltro, l'influenza di Gabriel von Seidl era comune anche alle ricerche di Messel, come afferma Walter Curt Behrendt nella sua monografia del 1911: ciò è da ricondurre alla predilezioni di entrambi per il clima artistico monacense, più aperto alle innovazioni simboliste e all'evoluzione verso un superamento dell'eclettismo; cfr. Walter Curt Behrendt, *Alfred Messel* (Berlin, Cassirer, 1911), 44.

<sup>(19)</sup> Werner Hegemann, *Das steinerne Berlin* (Berlin, Kiepenhauer, 1930), trad. italiana a cura di Donatella Calabi, *La Berlino di pietra. Storia della più grande città di caserme d'affitto* (Milano, Mazzotta, 1975).

<sup>(20)</sup> Fritz Schumacher, *Strömungen in deutscher Baukunst seit 1800* (Leipzig, Seemann, 1935), 80.

<sup>(21)</sup> Per le derivazioni progettuali da parte di Bruno Taut e dei fratelli Hans e Wassily Luckhardt, cfr. Matthias Schirren, *Rippe aus Adam Leib. Alfred Messels Moderne, in Alfred Messel (1853-1909). Visionär der Großstadt*, a cura di Elke Blauert, Robert Habel e Hans-Dieter Nägele, catalogo della mostra, Berlino, Kunstbibliothek degli Staatliche Museen zu Berlin e Museo di architettura della Technischen Universität (Berlino, Minerva, 2009), 114-121.

<sup>(22)</sup> Cfr. Franco Borsi, Ezio Godoli, *Wiener Bauten der Jahrhundertwende* (Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart, 1985).

<sup>(23)</sup> Wolfgang Herrmann, *Deutsche Baukunst des 19. und 20. Jahrhunderts. Von 1840 bis zur Gegenwart* (Stuttgart, Birkhäuser Verlag, 1977 – prima ed. 1933), 55.

Maestosamente esemplare per chiarezza è il carcere militare di Berlino, le cui pareti esterne sono animate da lesene; la cornice aggettante vi forma una possente pausa ritmica verso l'alto. Non a caso quest'opera ricorda le moderne opere di Messel o di Ludwig Hoffmann.<sup>(24)</sup>

Una lettura certamente significativa per comprendere le valenze compositive non ancora affrontate negli studi precedenti sul piano per Atene, è quella di Scheffler. All'interno di *Die Architektur der Großstadt* (1913) include un ritratto dell'architetto, insieme ai profili di Messel, Peter Behrens, Heinrich Tessenow, Hermann Muthesius, Hermann Obrist e August Endell. In esso, delinea il quadro di un artista moderno, meno geniale di Messel ma più portato a uniformarsi nella tradizione e nell'ufficialità:

“Nella sua arte non vi è niente del nervosismo di Messel, non vi è di che far battere il cuore accelerato. Hoffmann è più pacato e perciò anche più resistente. Nelle opere di Messel vi è una leggera nascosta tensione drammatica, di fronte alla quale le architetture di Hoffmann appaiono più che altro delle constatazioni logiche. Sotto il pathos architettonico di Messel si celano interessanti elementi psicologici, il pathos di Hoffmann invece è impersonale. Messel fu un programma egli stesso, Hoffmann ha un programma. Eppure entrambi sono strettamente collegati per le vedute artistiche. Gli architetti non amano che si parli di talento, di personalità individuale in architettura. In generale non hanno così torto, perché in architettura l'individualità è meno importante e la norma conta più che nelle altre arti. Ma vi sono periodi, in cui è necessario innanzitutto guardare alla personalità creativa dell'architetto. Sono i periodi, in cui i canoni sono diventati incerti, in cui il senso per le regole viene combattuto. Noi viviamo in un'epoca del genere. Perciò analizziamo Messel e Hoffmann e ci domandiamo per quali motivi le loro opere possano essere importanti per noi. [...] L'architettura di Hoffmann è non-romantica. È di una notevolissima, qua e là magistrale regolarità. Hoffmann è, tutto sommato, uno dei più liberi e avanzati architetti funzionari che abbiamo attualmente. Tra gli ufficiali si presenta moderno, tra i moderni, ufficiale. In questo, rappresenta non male lo spirito della nuova Berlino. È un artista nella media, che con una schiera di buone opere è arrivato ai vertici delle proprie potenzialità. In un'epoca in cui non ci sono un Langhans, uno Schinkel, un Gontard, non si potrebbe trovare nessuno più degno della carica di *Stadtbaumeister* di Berlino”.<sup>(25)</sup>

<sup>(24)</sup> Paul Klopfer, *Von Palladio bis Schinkel. Eine Charakteristik der Baukunst des Klassizismus* (Neff Verlag, Esslingen am Neckar, 1911), 108.

<sup>(25)</sup> Mercadante, *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città*, 155-156. Il testo, cfr. Dörte Dohl, *Ludwig Hoffmann*, 193, è ripreso da un articolo apparso su *Der Baumeister*, 10 (1912), 37-48.

Proprio tale subordinazione della soggettività artistica a un ideale di decorum è uno degli elementi più progressivi della figura di Hoffmann e delle qualità intrinseche del suo piano per Atene, anche alla luce delle riflessioni teoriche del primo Behrendt.<sup>(26)</sup>

### Circostanze della stesura

Il momento storico in cui il piano regolatore fu commissionato a Hoffmann dal sindaco di Atene, Spyridon Mercouris (1856-1939), nel 1908, coincideva con un periodo di grande fermento per la storia economica e culturale della capitale ellenica. A seguito di un sostenuto incremento demografico e delle maggiori aspettative per il proprio ruolo internazionale, la città si trovava in bilico tra una crescita iscrivibile nelle linee della nascente scienza urbanistica e i drammatici problemi sociali legati a una concentrazione abitativa incontrollata, che ne avrebbero irreversibilmente segnato il volto nel corso del Novecento.<sup>(27)</sup> La popolazione delle municipalità di Atene e Pireo, da 17.588 abitanti del 1836, era giunta a 168.749 nel 1907;<sup>(28)</sup> dal 1869 la città era collegata con il centro portuale da una linea ferroviaria a vapore, prolungata fino a piazza Omonia nel 1890-95 poi elettrificata nel 1904, embrione della futura metropolitana; le linee ferroviarie erano state migliorate nell'ultimo quarto del secolo con collegamenti verso il Peloponneso e la Grecia continentale ma rimanevano ancora carenti per la mancanza di connessioni con la rete dell'Impero Ottomano: ancora nel 1908 erano necessarie 88 ore da Berlino e la via privilegiata per raggiungere Atene rimaneva quella dei collegamenti via mare.<sup>(29)</sup>

Mercouris fu uno dei sindaci più legati al processo di modernizzazione della capitale greca, che viveva ancora nel clima ottimistico seguito alle Olimpiadi del 1896, che avevano portato un ingente numero di visitatori da tutto il mondo: eletto continuativamente dal 1899 al 1915 con un ritorno dal 1929 al 1934, fu promotore della pavimentazione in asfalto dal 1905 a cura di una compagnia britannica, che interessò inizialmente le vie Eolou, Stadiou, la piazza Omonia e la via Panepistimiou;<sup>(30)</sup> nel 1910 fece realizzare l'illuminazione elettrica delle piazze Omonia e Syntagma e della via Stadiou;<sup>(31)</sup> fece risanare l'acquedotto romano dell'imperatore Adriano, anche se il problema dell'approvvigionamento idrico rimase tra i più gravi.

Sembra che Mercouris abbia commissionato nel 1908 il progetto del nuovo piano urbanistico dopo la favorevole impressione ricevuta dall'opera di Hoffmann durante una visita al Rudolf-Virchow-Krankenhaus in un viaggio ufficiale a Berlino del 1906;<sup>(32)</sup> alla decisione avrebbe concorso la mediazione

<sup>(26)</sup> In tal senso, Hoffmann potrebbe essere considerato esponente di una sorta di mitologia del *Beamten*, della figura burocratica dell'architetto, che appare affine ai caratteri del mito asburgico individuato da Magris. Del resto, basti pensare ad autori come Theodor Fontane, nel contesto prussiano. Cfr. Claudio Magris, *Il mito asburgico nella letteratura austriaca moderna* (Torino, Einaudi, 1963).

<sup>(27)</sup> Sulla questione dell'esodo dei Greci della Turchia kemalista, dopo il 1922, cfr. Emmanuel Marmaras, *The town planning of Athens during the 19th and early 20th centuries: A general outline, in Balkan Capitals from the 19th to the 21st Century. Urban Planning and the Modern Architectural Heritage*, a cura di Helen Fessas-Emmanouil, atti del convegno (Academy of Athens, Bureau of Architectural Research, Athens, 2006), 65-88; Anna Ntonou Efstratiadi, Tom Nielsen, Panos Dragonas, "The impact of economic and demographic changes in the city of Athens during the inter-war period (1922-1940)", in *International Planning History Society Proceedings*, 47-57.

<sup>(28)</sup> Gunnar Hering, "Die Metamorphose Athens: von der planmäßigen Anlage der Residenzstadt zur Metropole ohne Plan", in *Hauptstädte in Südosteuropa. Geschichte-Funktion-Nationale Symbolkraft*, a cura di Harald Heppner (Wien, Köln, Weimar, Böhlau, 1994), 124. Sullo sviluppo demografico, cfr. anche: Myrto Dimitropoulou, *Athènes au XIXe siècle: de la bourgade à la capitale*, tesi di dottorato (Lyon, 2008).

<sup>(29)</sup> Ivi, 122; Walter Curt Behrendt, "Ludwig Hoffmanns Bebauungspläne für die Stadt Athen", *Moderne Bauformen*, 19 (1911), 426; Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), 1.

<sup>(30)</sup> Κώστας Η. Μπίρης, Αι Αθήναι: από του 19ου εις τον 20ον αιώνα. [Kostas Biris, *Atene dall'Ottocento al Novecento*] (Athina, Melissa Edizioni, 1966), 253.

<sup>(31)</sup> Ivi, 252.

<sup>(32)</sup> Ludwig Hoffmann, "Ein Bebauungsplan für Athen", *Deutsche Kunst und Dekoration* (1911), 444-445.

dell'archeologo Wilhelm Dörpfeld.<sup>(33)</sup> Behrendt e Theodor Goecke commentarono entusiasticamente l'apertura culturale e l'interesse dell'amministrazione greca alle questioni urbanistiche.<sup>(34)</sup>

Alla grande tradizione urbanistica neoellenica del periodo ottoniano e del finire del secolo, stava subentrando già un prevalere degli interessi privati che avrebbe determinato in seguito, con i fatti legati all'emergenza migratoria dei greci d'Oriente, l'attuale condizione ateniese di "metropoli senza progetto".<sup>(35)</sup>

Dal momento in cui venne a cessare l'influenza dei militari sulla pianificazione urbana, il destino di Atene sarebbe caduto vittima, come vedremo, del mercato fondiario. Il servizio dei Lavori pubblici, costretto a operare sotto la pressione della micro politica, per vari decenni da allora non avrebbe più avuto per obiettivo una precisa visione né misure per il miglioramento dei piani regolatori vigenti. [...] Inoltre, intorno al 1880, si fecero avanti anche le imprese del settore, attratte dalla speculazione sull'intenso afflusso demografico. Solo sul finire del 1878, il piano regolatore copriva 3.203 acri, da allora al 1907, ovvero in diciannove anni, si erano registrate 60 azioni di ampliamento, per un totale di 15.980 acri. [...] Un altro problema della pianificazione è quello evidenziato dalla sproporzione tra le pochissime aree individuate per l'urbanizzazione e le dimensioni dei lotti, rispetto alle misure correnti della griglia urbana ateniese: regnava la confusione nel tracciamento delle strade all'interno di questi ultimi, aperte o ad impasse, tramite cui i proprietari le suddividevano, facilmente e con maggiore vantaggio sul mercato. [...] Altrettanto chiaro che, vista l'origine esclusivamente di natura privata delle estensioni urbane, nessuna considerazione era data al beneficio pubblico. Nell'immensa area del sobborgo di Kallithea, era prevista una sola piazza [...] Si sconosceva del tutto il verde pubblico, e la sua insufficienza nelle aree già esistenti aveva destato molta sensazione.<sup>(36)</sup>

Risalgono proprio agli ultimi anni del XIX secolo i primi piani regolatori di riforma, tesi cioè a intervenire sul tessuto della città ottocentesca, agendo sugli ampliamenti e sul miglioramento della viabilità e degli spazi pubblici. Tra questi, ad aprire la sequenza, si richiama il piano dell'ingegnere Pavlos Vakas (1895), intitolato *Studi e progetti per la mobilità, l'abbellimento e il risanamento della città di Atene*<sup>(37)</sup> che prevedeva il collegamento dei nodi ferroviari in

<sup>(33)</sup> Döhl, *Ludwig Hoffmann*, 383.

<sup>(34)</sup> "L'esecuzione di questo piano così attentamente concepito affronterà nel concreto innumerevoli difficoltà. [...] Ma merita la massima attenzione e possibilmente l'emulazione che un'amministrazione fiorente si sia formata una sorta di coscienza pubblica, in grado di mettere in guardia le generazioni future da peccati di omissione e mostrare loro cosa sarebbe potuto essere e cosa dovrebbe essere, prima che sia troppo tardi.", Walter Curt Behrendt, *Alfred Messel*, 428; "Vi si aggiunge il fatto che poiché anche ad Atene è sorto molto di ciò che la risorta scienza urbanistica combatte, Hoffmann si è dovuto limitare a dialogare con l'esistente. A parte ciò, ha elaborato il proprio piano schiettamente nello spirito dell'Antichità, sostenuto dalla fiducia e dall'intelligenza della magnanima guida del Comune, il sindaco Mercouris.", Theodor Goecke, "Ludwig Hoffmanns Bebauungsplan für Athen", *Der Städtebau*, 8 (1911), 109.

<sup>(35)</sup> Cfr. il titolo del saggio di Hering, cit.

<sup>(36)</sup> Kostas Biris, *Atene dall'Ottocento al Novecento*, 275. Cfr. anche l'articolo di Maria Ananiadou-Tzimopoulou, Alexandra Yérolympos, Athina Vitorpoulou, "L'espace public et le rôle de la place dans la ville grecque moderne. Évolution historique et enjeux contemporains", *Études balkaniques*, 14 (2007), accessibile al link: <http://etudesbalkaniques.revues.org/227>, consultato il 30 settembre 2016).

<sup>(37)</sup> Παύλος Βακάς, *Μελέται και σχέδια δια την συγκοινωνία, τον εξωραϊσμόν, την εξυγιάνσιν των Αθηνών* (2 voll., Athinai, 1896-1898), cfr. Johannes M. Michael, *Entwicklungsüberlegungen und-initiativen zum Stadtplan*, 55-58; Alexander Tzonis, Alcestis P. Rodi, *Greece. Modern architectures in history* (Reaktion Books, London, 2013), 262.

un circuito di metropolitana ad anello intorno al centro urbano, impostato in forma ottagonale. Inoltre, l'autore immaginava operazioni di taglio all'interno della zona storica della città, in modo da collegare con le aree di nuova espansione piazza Monastiraki, concepita come nuovo baricentro cittadino. Nel 1908, apparve lo studio dell'architetto comunale Athanasios Georgiadis, che propose un prolungamento della via Korai tramite due viali paralleli, rispettivamente intitolati ad Aspasia e Pericle, in aggiunta a un viale Parthenon, che istituiva un collegamento diretto tra la zona delle istituzioni culturali e l'acropoli, la cui area archeologica risultava valorizzata. I viali erano concepiti come boulevard alberati.<sup>(38)</sup>

In particolare, Mercouris aveva caldeggiato già dal 1906 la creazione di una commissione per lo studio di misure urbanistiche volte a valorizzare la zona intorno all'acropoli: per fare ciò aveva ottenuto l'appoggio del principe, in seguito sovrano Costantino I (1913-1922); della commissione facevano parte i direttori delle scuole archeologiche ellenica, francese e tedesca, il sovrintendente alle antichità, Pavlos Kavvadias e l'ingegnere capo della città, Joannis Kolliniatis.<sup>(39)</sup> Tra gli obiettivi, una via di circonvallazione dell'acropoli, un collegamento tra la piazza del Theseion e la zona del Ceramico, una via di raccordo sempre tra la piazza del Theseion e la Torre dei Venti, un'arteria tra la via Paolo Apostolo e la collina del Filopappo, l'allargamento del viale Adriano, nonché collegamento tra la circonvallazione dell'acropoli e la via Paolo Apostolo.<sup>(40)</sup>

Nelle sue memorie,<sup>(41)</sup> Hoffmann affermò di essersi gettato subito a capofitto nell'incarico, sostenuto dal borgomastro Kirschner: preso dai ricordi dell'educazione classica ginnasiale e della Bauakademie, pianificò il viaggio attraverso Verona e Venezia, da cui si imbarcò per Brindisi, dove lo raggiunse, il 24 marzo 1909, la notizia della morte di Messel. Costretto a tornare a Berlino, riprese lo stesso viaggio, continuando da Brindisi a Patras e da lì, in treno, per poi giungere in sei ore ad Atene, dove sarebbe rimasto solo otto giorni, dovendo far ritorno in Germania per i numerosi progetti da curare. Dedicò parte del tempo a visitare i monumenti classici e, in un instancabile *tour de force*, tutto il centro e le espansioni urbane. In particolare, decise di consacrare i pomeriggi allo svolgimento di sopralluoghi mirati insieme al sindaco e agli architetti comunali, utilizzando invece le ore mattutine per visite autonome. Su esortazione di Guglielmo II, incontrò in visita la Principessa Sofia di Prussia, in seguito sovrana (1913-1917), con la quale dialogava essenzialmente sull'architettura berlinese, criticando il Dom di Raschdorff, e sui piani di rimboschimento per le colline circostanti la capitale greca.<sup>(42)</sup>

<sup>(38)</sup> Johannes M. Michael, *Entwicklungsüberlegungen und-initiativen zum Stadtplan*, 57-59; Γιάννης Πολύζος, *Μεταρρυθμιστικά όνειρα και πολεοδομικές ρυθμίσεις* [Ghiannis Polyzos, *Utopie riformatrici e piani urbanistici*] in: Αιμίλιος Δημόπουλος, Ελευθερία Κονδουλάκη-Κόντου, *Η Αθήνα στον 20ο αιώνα. 1900-1940: Αθήνα ελληνική πρωτεύουσα* [Emilios Dimopoulos, Eleftheria Kondilaki-Kondou, *Atene nel XX secolo. 1900-1940, Atene capitale della Grecia*, catalogo della mostra al Panepistimion, 1985-1986] (Ministero della Cultura, Atene 1986), 36-45.

<sup>(39)</sup> Quest'ultimo (1857-1921), docente dal 1883 al 1917 del Polytechnion di Atene, Cfr. *Annuario dei docenti della Scuola di Ingegneria Civile*, consultabile al sito: <http://www.civil.ntua.gr/info/history/professor-archivel/>; *Minerva. Jahrbuch Der Gelehrten Welt* (1910-1911), 54.

<sup>(40)</sup> Johannes M. Michael, *Entwicklungsüberlegungen und-initiativen zum Stadtplan*, 56-58.

<sup>(41)</sup> Ludwig Hoffmann, *Lebenserinnerungen eines Architekten*, a cura di Wolfgang Schäche (Berlino, Mann, 1983), 186-196.

<sup>(42)</sup> *Ivi*, 195.

### Le soluzioni e la qualità del disegno urbano

A causa di vari impegni nella capitale tedesca, tra cui la realizzazione dell'Alt-leuterheim di Buch, di diversi edifici scolastici e del cimitero di Friedrichsfelde, Hoffmann non poté riprendere l'elaborazione del progetto urbanistico per Atene prima dell'estate del 1910, immerso nella quiete dell'atmosfera "pre-schinkeliana" dei boschi di Freienwalde.<sup>(43)</sup>

L'attitudine dell'autore e la ricerca di una soluzione nel segno del classicismo sono evidenziati dalle parole con cui, nelle memorie, introduce la narrazione relativa alla sua stesura:

Conosco a stento un'altra grande città, che abbia mantenuto un carattere tanto unitario come Atene. Un fortunato destino ha voluto che la sua ricostruzione cadesse in un'epoca in cui le nazioni d'Europa erano penetrate da un rinnovato ellenismo. Dal punto di vista architettonico, era il tempo di Schinkel a Berlino e di Klenze a Monaco. I maggiori incarichi erano allora seguiti da architetti formati nel classicismo: il palazzo reale di Gärtner, gli edifici dell'Accademia di Hansen e Ziller, il Museo Nazionale di Ludwig Lange, i palazzi dell'Università, del Politecnico e della Biblioteca, tutti mostrano, come le successive realizzazioni pubbliche e private, un sereno e raffinato senso per l'antico e grazie alla prossimità delle cave di marmo ancora utilizzabili, furono costruiti con i medesimi, splendidi materiali dei loro antenati, ammirati nei secoli.<sup>(44)</sup>

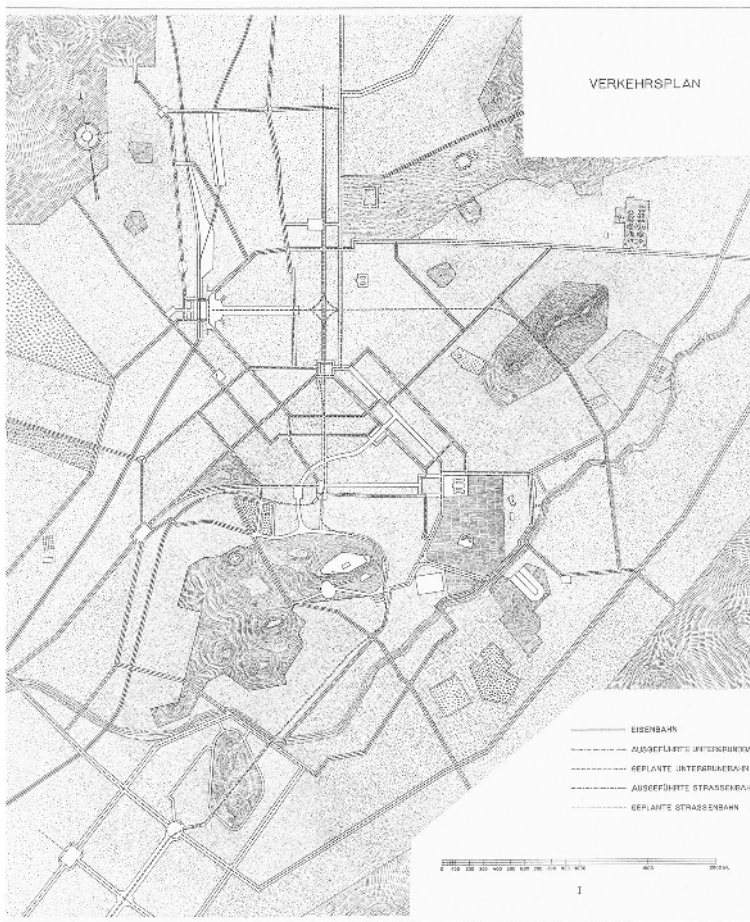
Il piano di Hoffmann prendeva avvio dallo stato concreto dell'assetto urbano ateniese, successivo all'applicazione parziale dei piani ottocenteschi e nella fattispecie quello di von Klenze e della successiva revisione di von Gärtner, i quali a loro volta costituivano delle semplificazioni, se misurate con l'inadeguata realtà della proprietà fondiaria, la mancata applicazione dell'esproprio e la debolezza economica del giovane stato greco, dell'originario schema di Stamatios Kleanthes e di Eduard Schaubert (1833).<sup>(45)</sup> Limitata da colli e protesa verso i porti del Pireo e del Falero, la città manteneva in pianta l'impostazione triangolare, con il vertice in piazza Omonia, anziché nel Palazzo Reale, come previsto nello schema originario: le arterie principali sono le vie Piraeus, Stadiou (lati del triangolo), Athenas, Aeolou (secanti il vertice), Hermou (base). Malgrado l'impianto di notevoli edifici del classicismo ottoniano e successivo, di Christian e Theophil von Hansen, Lysandros Kaftanzoglou, Ernst Ziller e dello stesso Klenze,<sup>(46)</sup> la città soffriva nella seconda metà del secolo dell'as-

<sup>(43)</sup> "In diesem an manchem Stellen an die vorschinkelsche Zeit erinnernden stillen Ort", *Ivi*, 204.

<sup>(44)</sup> *Ibidem*.

<sup>(45)</sup> Alexander Papageorgiou-Venetas, "Bauen in Athen: Neue Wege der Klassizismus, Gestaltungsprinzipien deutscher Baumeister am Beispiel der Entwürfe für die Athener Residenz (1833-1836)", *Thetis*, 4 (1997).

<sup>(46)</sup> Δημητριος Φιλιππιδης, *ΝΕΟΕΛΛΗΝΙΚΗ ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΙΚΗ, αρχιτεκτονική θεωρία και πράξη (1830-1980) σαν αντανάκλαση των ιδεολογικών επιλογών της νεοελληνικής κουλτούρας* [Dimitris Philippides, *Architettura neogreca, teoria e prassi dell'architettura (1830-1980) in riflesso agli esiti della cultura neoellenica*] (Melissa, Atene 1984), 73-77; François Loyer, "Lysandre Caftanzoglou 1811-1883, L'architecture néoclassique dans la Grèce de l'Indépendance", *AAM*, 25 (1983), 70-103.



5.1

Schema del piano di mobilità.

Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. I

senza di pianificazione del sistema dei trasporti regionali, urbani e di raccordo con le zone interne del centro, ricavate approssimativamente nel tessuto della città ottomana, mantenuto per espressa intenzione di Klenze. Questo era stato infatti invocato da Ludwig I di Baviera (o di Wittelsbach) per dirimere le contese con i proprietari e il risultato compromissorio dell'operazione da lui compiuta avrebbe condizionato la successiva evoluzione urbana.

Caratteristica dell'approccio hoffmanniano era l'intervento puntuale sulle principali emergenze, legate al ruolo di capitale di una nazione europea e quindi alla ricerca di una qualificazione simbolica e a una monumentalizzazione degli spazi urbani, sia pure con interventi contenuti: il tema dei trasporti, limitati sventramenti per creare regolarità e monumentalità, la riqualificazione di piazze e aree archeologiche all'interno del centro, la pianificazione delle zone periferiche, da quelle degradate a quelle di nuova costruzione e infine le zone di pregio. Le aree studiate erano: quelle a ovest e a nord della stazione ferroviaria; a nord della caserma di cavalleria; a nord e nord-est del Licabetto; a ovest dello Stadio Olimpico e a sud dell'acropoli.

Dal punto di vista della mobilità, individuava le direttrici di espansione del traffico, segnalando la necessità della creazione di una *Ringbahn* sotterranea e l'estensione delle tramvie.

5.1

Per queste ultime, suggeriva soluzioni per minimizzare l'impatto dei tralicci, concentrando le linee sulle arterie a carattere commerciale e prevedendo l'uso della vegetazione; non ignorava neanche l'introduzione dei veicoli privati,



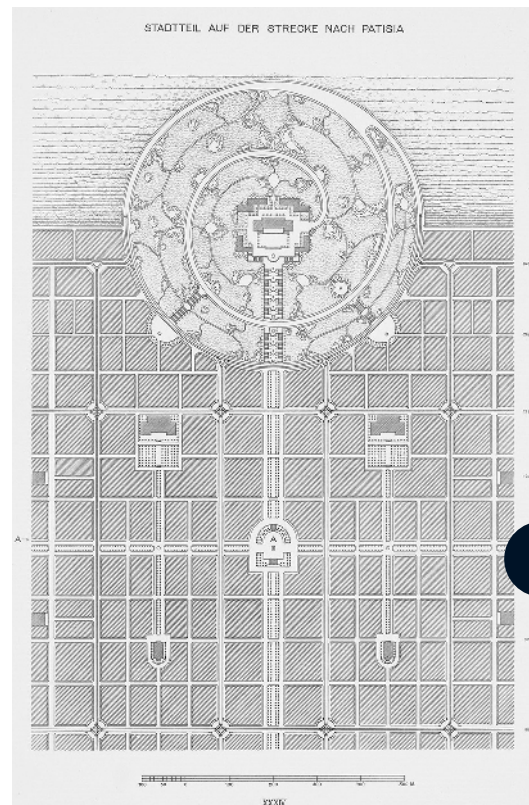
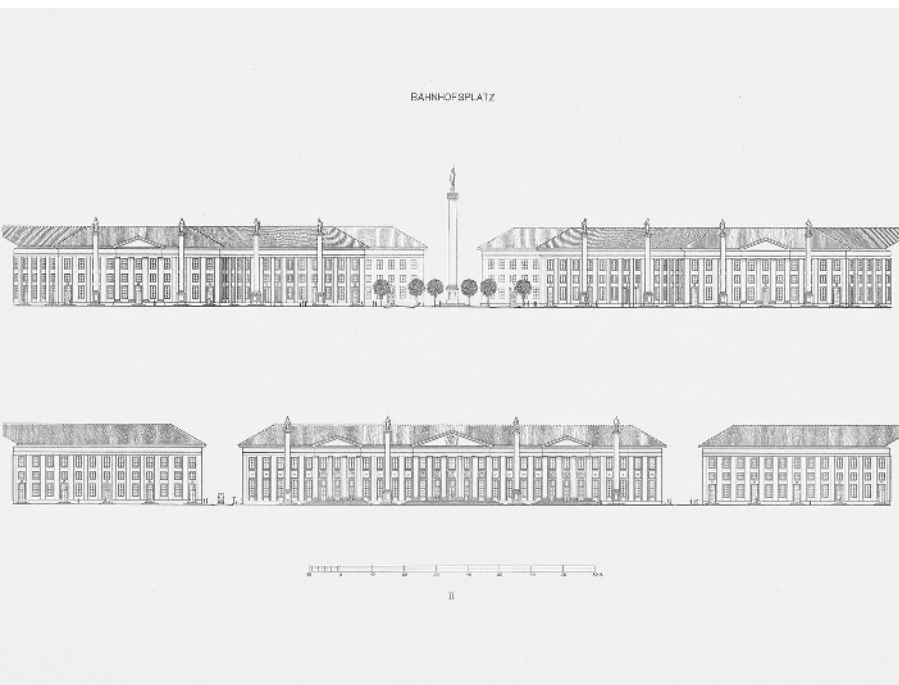
prevedendo delle corsie dedicate nelle vie di nuova concezione. Riguardo alle scelte compositive di fondo, nell'introduzione<sup>(47)</sup> al piano dichiarava di volersi richiamare espressamente alla gloriosa tradizione delle città di nuova fondazione dell'epoca del governatore Kapodistrias (1828-1831) e ai primi anni di governo di Ottone di Baviera (1834-1836): Nauplio (1828), Sparta (1828), Patrasso (1829), Pireo (1834). Architetti come Kleanthis (1802-1862) o Stamatis Voulgaris (fine XVIII- 1842) avevano gettato in quelle opere le basi dell'urbanistica a isolati regolari, diffusasi poi capillarmente nell'urbanistica greca.<sup>(48)</sup> Hoffmann giustificava questa scelta, oltre che con un motivo storico e un richiamo alla tradizione classica, anche in base al principio che prevedeva la creazione di un contrappunto a un contesto naturale di per sé già molto animato, per via del mare e della vivace orografia. Limitata dall'Egaleo e dal Parnete, dal Pentelico e dall'Imetto, al suo interno la città presenta l'acropoli, l'Imetto, il Filopappo, la Pnice e altri rilievi. Faceva presente la necessità di salvaguardare alcune aree verdi dalla speculazione, come il bosco degli ulivi o la zona di Patisia.

Al fine di valorizzare le caratteristiche storiche e archeologiche delle zone di minor pregio o all'ingresso della città, proponeva, con un'idea ardita e ancora oggi suggestiva, di impiegare opere di minor pregio o copie di sculture musealizzate in padiglioni o nelle piazze: "Nel Museo Nazionale sono raccolte numerosissime sculture antiche. Se un'opera d'arte deve essere accostata senza una precisa logica storico-artistica con una messe di altre opere, allora potrà essere valorizzata ben più efficacemente da sola o insieme a poche altre. Proponevo pertanto di provvedere all'allestimento in vari punti della città di piccoli padiglioni chiusi o porticati, per esporvi in buone condizioni di illuminazione opere d'arte classica. In tal modo, ogni quartiere potrebbe rivendicare una preziosa eredità storica e i visitatori sarebbero messi in condizione di incontrare l'arte nelle varie zone di Atene, che gioverebbero anche stimolando opportunità di sviluppo legate alla presenza degli stranieri".<sup>(49)</sup> Grande importanza veniva data alla nuova stazione ferroviaria centrale, che avrebbe dovuto inglobare anche la stazione sotterranea della metropolitana: per essa prevedeva un edificio in moderno classicismo, che ricorda le opere di Martin Dülfer, il maestro di Tessenow, o lo stile delle opere di Theodor Fischer di quegli anni o di Hans Poelzig a Lipsia. Di fronte a quest'edificio, peraltro, immaginava l'apertura di un *boulevard*, che si sarebbe giustificata con l'incongruenza del contesto edilizio, privo di rapporto con gli spazi circostanti. Un altro grave problema, tipico delle città ottocentesche, cui cercava di porre rimedio, era quello degli angoli irregolari creati dalla composizione dei lotti e dal loro incastro con arterie maggiori. Hoffmann notava come la grave disfunzione estetica e

<sup>(47)</sup> Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*, 3.

<sup>(48)</sup> Cfr. Alexandra Yerolympos, "Extension territoriale et stratégies de réappropriation des espaces urbains: l'État grec à la recherche d'une identité urbaine de 1828 à la première moitié du XX siècle", in *Villes rattachées, villes reconfigurées: XVI<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, a cura di Denise Turrel, (Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2003), 305-333; Alexandra Yerolympos, "Terre «vaine» et colonisation intérieure. L'avènement de l'urbanisme en Grèce moderne", in *Autour de la ville de Napoléon, Colloque de la Roche-sur-Yon*, a cura di Gilles Bienvenu, Géraldine Texier-Rideau (Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2006), 229-242.

<sup>(49)</sup> Ludwig Hoffmann, *Lebenserinnerungen*, 206.



funzionale di un moltiplicarsi di intersezioni e di sgradevoli edifici ad angolo sarebbe accresciuta con il densificarsi del tessuto costruito e la perdita dei giardini privati, causata dalla speculazione: pertanto, quando possibile tentava di perseguire l'allargamento delle piazze o, nel caso di aree di nuova espansione con un numero eccessivo di incroci, l'interposizione di isolati in modo da ridurre il numero di confluenze sulle piazze o, ancora, nel caso di viali, utilizzando la linea curva.<sup>(50)</sup>

Non mancavano esempi di valorizzazione turistica: ad esempio sull'altura del Lofos Skouze, al tempo ancora priva di costruzioni, immagina una torre panoramica; oppure nella zona di nuova edificazione di Patisia, progettò un suggestivo locale-ristorante in cima a una collina di cui disegnò finemente i percorsi spiraliformi.

5.3

La linea curva veniva brillantemente utilizzata, dimostrando un approccio intelligente e non schematico, anche nella Gartenstadt al Falero, dove le ville erano articolate su percorsi sinuosi, nello stile dello *Jugendstil* monacense.

5.2

Edificio della stazione ferroviaria centrale.

Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. II

5.3

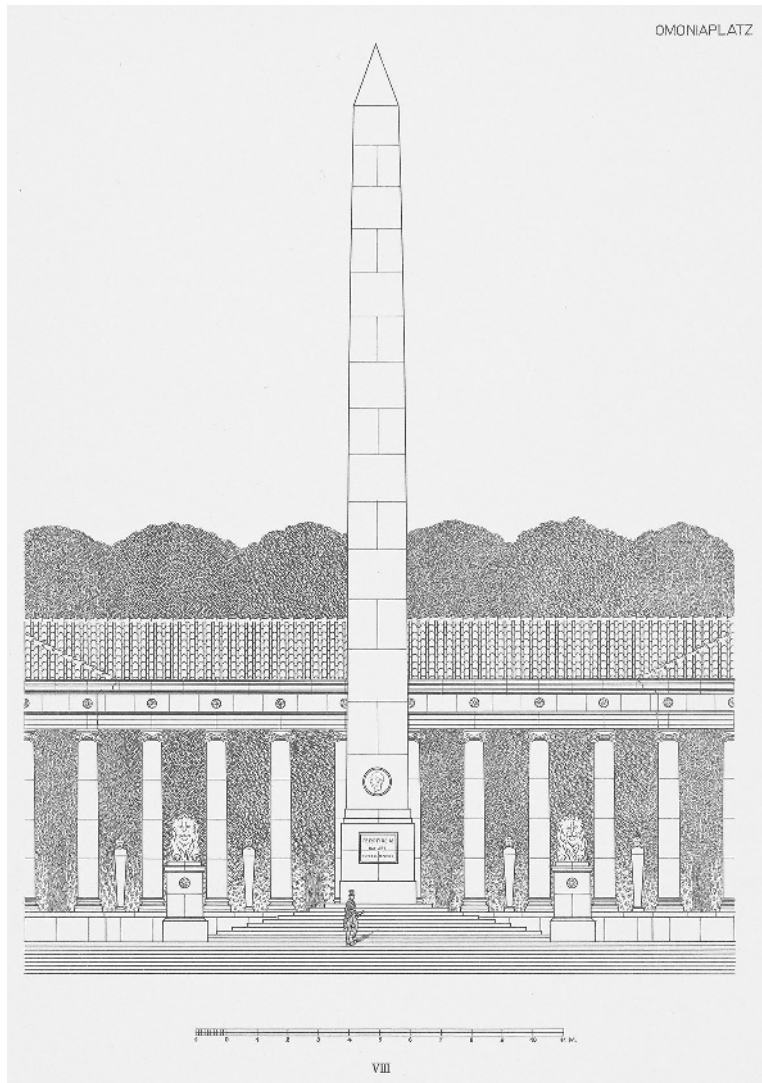
Ampliamento urbano a Patisia, con il ristorante panoramico.

Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXIV

<sup>(50)</sup> Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*, 5, 8, tav. XVI. In quest'ultima tavola, nell'area a nord del Licabetto, proponeva un pattern geometrico al posto dello schema a losanghe previsto. Cfr. anche Carl Zetsche, "Der neue Stadtplan für Athen", *Architektonische Rundschau*, 5 (1912), 19.



5.4  
Fotografia di Piazza Omonia agli inizi del XX secolo.  
Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
(Berlin, Wasmuth, 1911), ill.6



5.5  
Dettaglio dell'alzato del padiglione ipostilo inglobante gli  
accessi alla metropolitana.  
Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
(Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. VIII

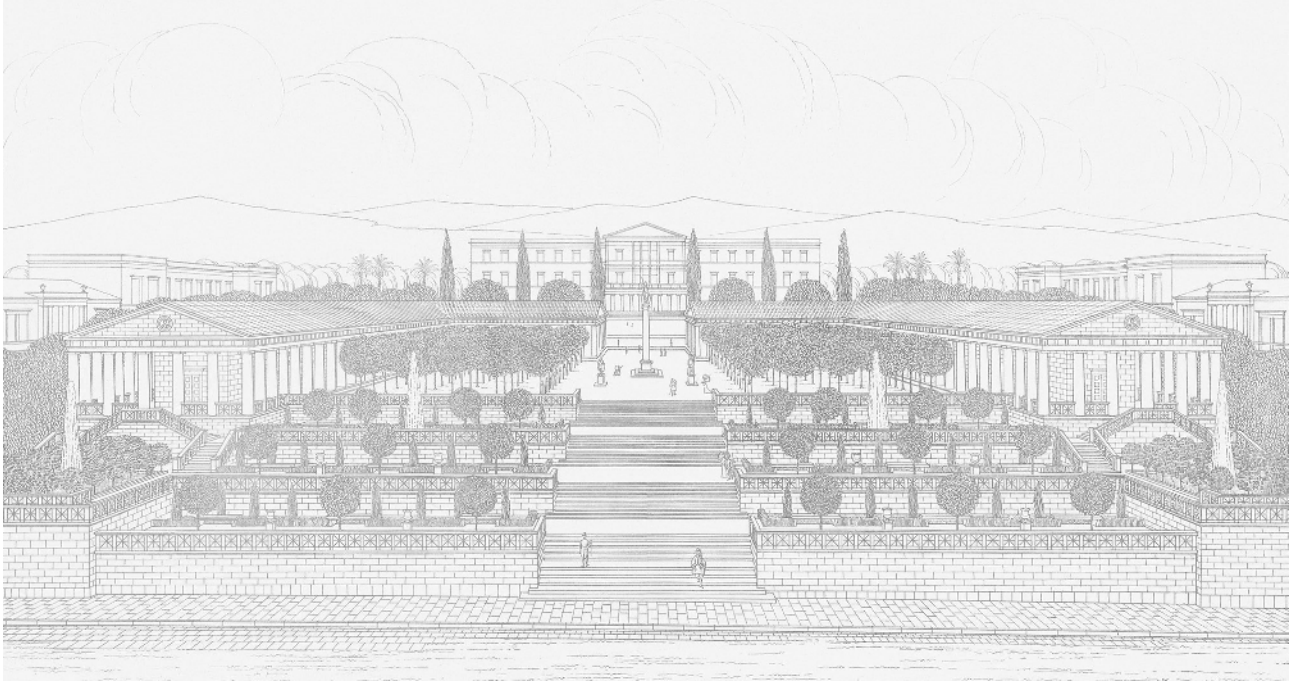
Per la piazza Omonia, centro nevralgico della circolazione, prevedeva di razionalizzare le alberature, caotiche e sacrificate per la polvere e l'inquinamento, suggerendo una cortina edilizia uniforme e progettando un padiglione ipostilo in cui convogliare gli accessi della metropolitana.

5.4, 5.5

La ricerca di una soluzione unitaria nel segno di un neo-Ellenismo permeava anche la sistemazione della piazza dinanzi al Teatro municipale di Ziller, in cui l'autore prevedeva un disegno geometrico al posto del giardino all'inglese. Gli episodi architettonicamente più rilevanti erano la sistemazione di piazza Syntagma, dove ripensò lo spazio attraverso una successione di padiglioni adibiti ad attività di ristoro e vendita in forma di tempietti ellenistici, che richiamavano il neogreco di alcune opere tarde di Messel (Reichsbank, progetto del Pergamonmuseum) e l'edificio monumentale, adibito a museo di scultura, nell'area tra Filopappo e Falero, che riproponeva, semplificata, la cupola della Stadthaus berlinese, ripresa a sua volta dalle cupole delle chiese gemelle del Gendarmenmarkt berlinese, ma in un linguaggio più asciutto e affine al modernismo tedesco contemporaneo.

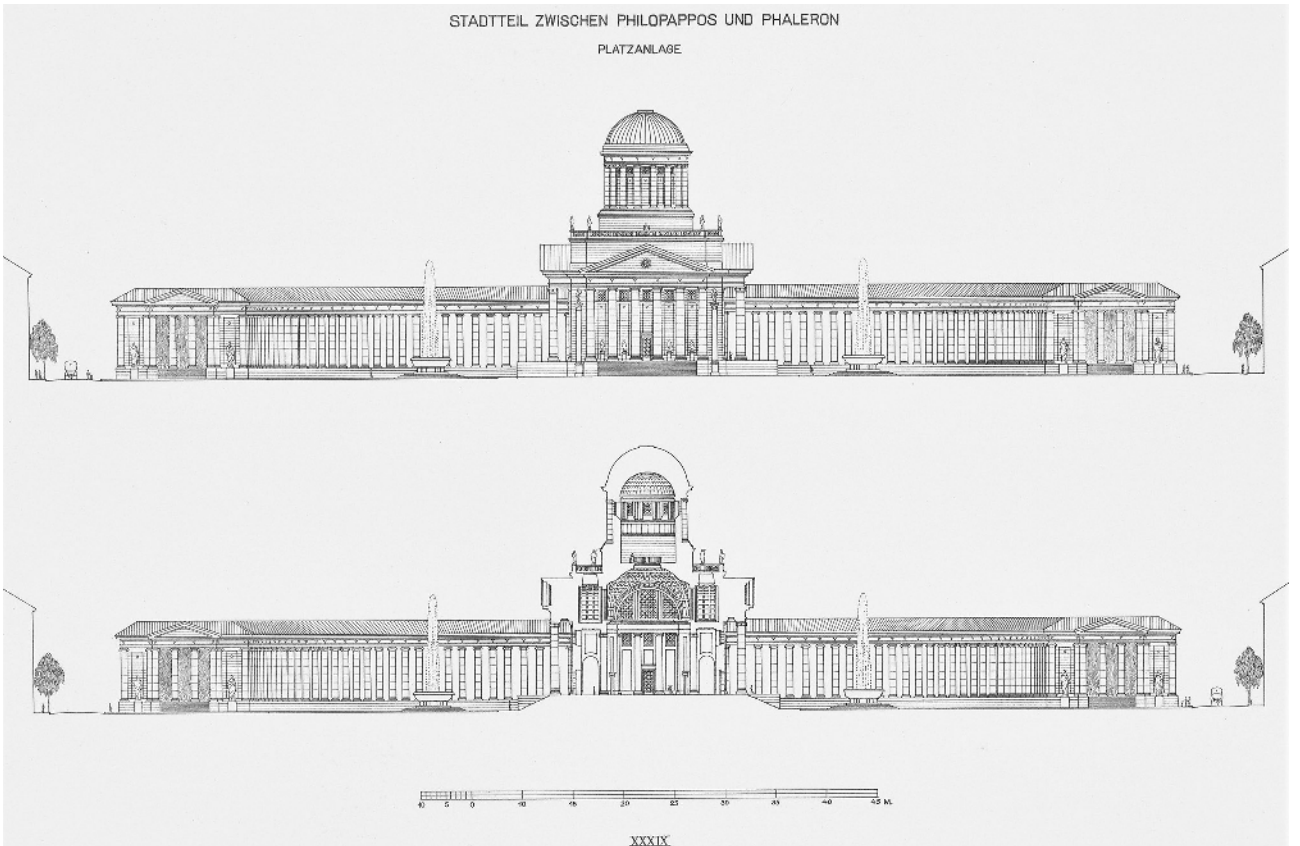
5.6

5.7



5.6  
 Piazza Syntagma.  
 Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
 (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXVII

5.7  
 Piazza con museo nell'area tra Filopappo e Falero.  
 Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
 (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXIX.



5.8

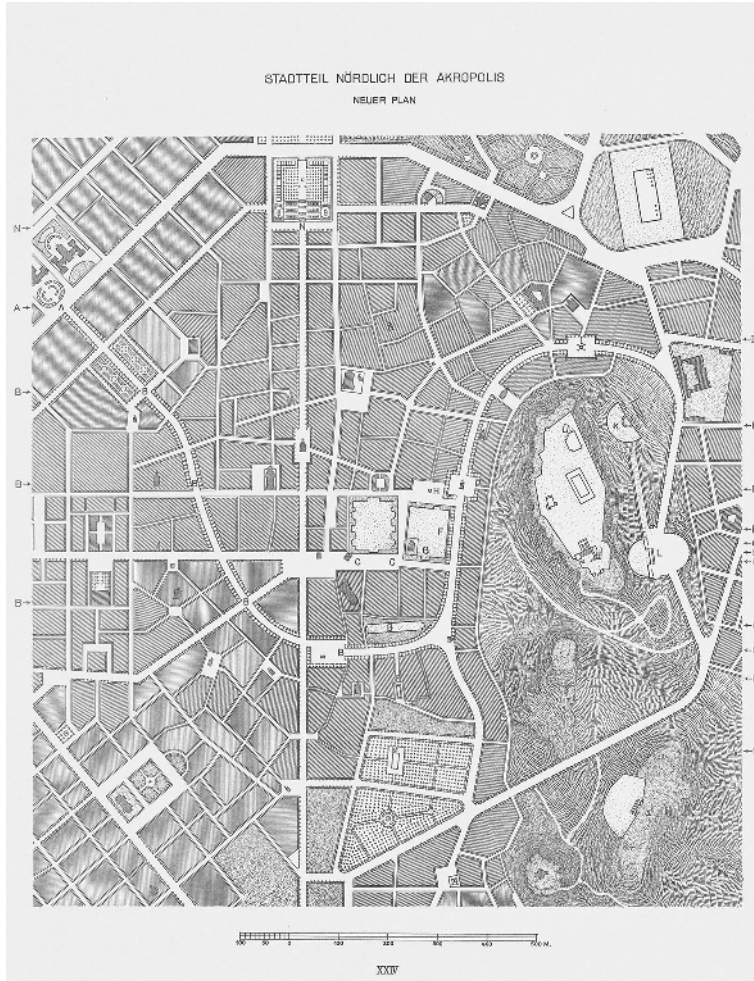
Area a nord dell'Acropoli. Situazione prima degli interventi.  
Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
(Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXIII



La ricerca di una soluzione unitaria di spazi e isolati sorti casualmente, spesso in seguito a operazioni di edilizia abusiva, si esprimeva nel progetto per il corso che si estendeva in linea curva dai palazzi della Trilogia ateniese fino all'acropoli, teso a migliorare la viabilità e a creare un accesso monumentale alla zona archeologica: qui la forma curvilinea serviva a minimizzare l'impatto dei tagli sghembi degli edifici. I quartieri a nord dell'acropoli interessati dai tagli erano costituiti da edilizia recente, non oltre i cinquant'anni: l'operazione dell'architetto berlinese mirava a restituire dignità a una delle zone di maggiore pregio storico e archeologico.<sup>(51)</sup> Per ottenere l'effetto desiderato, Hoffmann tenne in considerazione la pendenza del terreno:

Per la determinazione dell'assetto di questa arteria era però determinante l'osservazione della pendenza dei terreni intorno all'acropoli. Se la strada fosse concepita come si era fin qui proposto [in linea retta, N.d.A.], tra la via Eolou e l'acropoli, l'inclinazione sarebbe eccessiva

<sup>(51)</sup> Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*, 11.



5.9

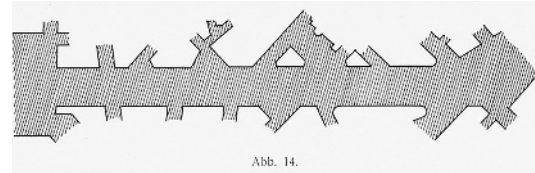
Situazione dopo gli interventi.

Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXIV

5.10

Schema di taglio viario operato in linea retta, senza accorgimenti.

Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), ill. 14



nell'ultimo tratto, per consentire una risalita comoda. Potrebbe essere curvata con più successo a ovest, giungendo con minore sforzo verso la ripida strada carrozzabile sui pendii dell'acropoli.<sup>(52)</sup>

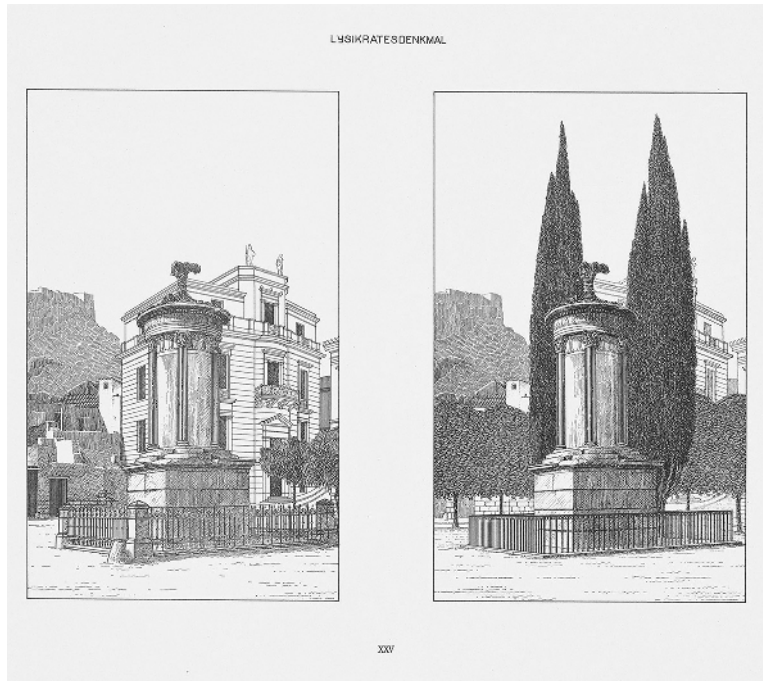
L'arteria tracciata da Hoffmann avrebbe unito in un percorso monumentale i principali monumenti di età ellenistico-romana della capitale:

L'ampio viale, ornato di una doppia fila di alberature, toccherebbe la stoà di Attalo, da cui, in pochi passi, si raggiungerebbe anche la vicina stoà gigante, per poi condurre all'agorà romana, alla porta di Atena, alla Torre dei Venti, al monumento di Lisicrate e volgere in seguito all'altezza del teatro antico verso il viale già realizzato che, passando dall'Odéon di Erode porta all'ingresso dell'acropoli. Da lì si potrebbe, per effettuare un giro intorno all'acropoli, giungere nuovamente alla stoà di Attalo o raggiungere il Theseion tramite la vicina via sepolcrale.<sup>(53)</sup>

<sup>(52)</sup> *Ibidem.*

<sup>(53)</sup> *Ibidem.*

5.11  
 Monumento coregico di Lisicrate, situazione prima e dopo gli  
 interventi.  
 Da: Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen*  
 (Berlin, Wasmuth, 1911), Tav. XXV



La forma inflessa del viale può essere forse interpretata anche come un richiamo a uno dei capolavori dell'urbanistica dell'Ottocento, non a caso esaltata anche da Behrendt nella sua tesi dottorale come esempio di *einheitliche Blockfront*: la Regent Street di John Nash (1812-1827).<sup>(54)</sup>

Un altro punto di interesse del piano è determinato dagli interventi volti a tutelare monumenti di pregio da contesti inadeguati o invasivi: così immagina cipressi per isolare il monumento di Lisicrate rispetto a palazzine moderne sullo sfondo e pianifica un bosco intorno al Theseion, oggi noto come tempio di Efesto. Infine, auspicava un controllo della scala dei nuovi edifici, al fine di una migliore armonizzazione con il patrimonio architettonico, anche moderno. Da questo punto di vista, citava l'esempio di un palazzo di grandi magazzini che con il suo fuori scala sminuisce l'effetto dell'Accademia di Hansen: per fare ciò, suggeriva la creazione di una commissione, non necessariamente formata da soli architetti. Istanze analoghe a quelle espresse da Behrendt negli stessi anni, che nella sua tesi di dottorato citava esempi di controllo da parte delle autorità

5.11

<sup>(54)</sup> Walter Curt Behrendt, *Die einheitliche Blockfront als Raumelement im Stadtbau* (Berlin, Cassirer, 1911), trad. it. in Mercadante, *Facciata, isolato, tipologia e composizione urbana*, 131. La storia e le caratteristiche di Regent Street e Regent Park sono state descritte magistralmente da Henry Russell-Hitchcock, *Architecture: Nineteenth and Twentieth Centuries* (Penguin Books, Harmondsworth, 1958) trad. it. *L'Architettura dell'Ottocento e del Novecento* (Torino, Einaudi, 1971), 95-99.

del decoro urbano, imponendo sistemazioni unitarie e fronti viari continui, prima nelle città-residenza settecentesche e poi in alcuni casi di amministrazioni tedesche di inizio Novecento, come Karlsruhe o Essen.<sup>(55)</sup>

### Una questione di einheitliche Blockfront

La casa non è più oggetto d'uso ma, prima di tutto, merce; la città, luogo di produzione da un lato e campo di investimenti privilegiato dall'altro. In tale contesto la codificazione di alcuni principi estetici nelle norme dei regolamenti edilizi si pone proprio come l'estremo tentativo di coprire la frammentarietà tipica del processo di crescita della città industriale attraverso l'adozione di elementi unificanti.<sup>(56)</sup>

Le riflessioni espresse da Giorgio Piccinato nel suo fondamentale testo sull'urbanistica tedesca trovano riscontro diretto nel progetto di Hoffmann e a poco vale l'osservazione di Johannes M. Michael secondo cui "il baricentro delle sue proposte cade chiaramente sulla presentazione estetica":<sup>(57)</sup> infatti rientra proprio nella cultura architettonica e nelle opzioni teoriche di Hoffmann e degli urbanisti tedeschi degli anni dieci l'attenzione verso l'uniformità degli spazi pubblici. Fu lo stesso Brinckmann a collocare il progetto urbanistico di Hoffmann nell'alveo della propria impostazione storica e teorica della città, commentandolo in un articolo sulla *Neudeutsche Bauzeitung*, allorché lo definiva "sintomatico degli intendimenti della scuola berlinese e di quanti hanno perseguito la ricerca di Messel".<sup>(58)</sup> Nel contributo, l'autore difendeva la propria linea, rivendicando di essersi pronunciato già nel 1908, in *Platz und Monument* contro

un'arte urbana che rendeva uno sterile omaggio all'opera di Camillo Sitte, al riprendere da motivi dell'urbanistica del passato, con architetti anche ragguardevoli che riempivano i loro taccuini per 'adattarli', anziché realizzare la suprema aspirazione di Sitte verso un approfondimento dei singoli edifici.

Con una vis polemica e un coinvolgimento rispetto all'architettura contemporanea che potrebbe essere spunto di riflessione in rapporto all'attuale divaricazione e all'isterilirsi dei percorsi di storici e architetti, ricorda di essere stato difeso da Hans Bernoulli, autore peraltro molto presente nella produzione critica di Behrendt degli stessi anni e infine, richiamandosi alla monografia behrendtiana su Alfred Messel edita da Cassirer nello stesso anno, concludeva:

<sup>(55)</sup> Walter Curt Behrendt, *Die einheitliche Blockfront*, cfr. soprattutto Parte Prima, cap. 2, "L'urbanistica della Città-Residenza", 113-129 e Parte seconda, cap. 2, "L'applicazione pratica", 145-170.

<sup>(56)</sup> Giorgio Piccinato, *Germania 1871-1914. La costruzione dell'urbanistica*, (Roma, Officina, 1977), 137.

<sup>(57)</sup> Johannes M. Michael, *Entwicklungsüberlegungen und -initiativen zum Stadtplan*, 62.

<sup>(58)</sup> Albert Erich Brinckmann, "Ludwig Hoffmanns Bebauungspläne für Athen", *Neudeutsche Bauzeitung*, 7 (1911), 413.



Karl Friedrich Schinkel [...] il cui spirito, come mostra finemente Walter Curt Behrendt nella sua opera su Messel, viene rivissuto da questi o da un Hoffmann, ebbe ad annotare: 'in architettura si potrebbe affermare che, come nelle altre arti, nessuna forma è inventata dal nulla ma viene distillata dalla natura.' Si potrebbe aggiungere che come l'architettura dei singoli edifici di Hoffmann riprende tradizioni formali del passato, anche l'arte della sua urbanistica non inventa nulla. Ma quando ottiene campo libero per la sua opera, la sua individualità emerge, essa diventa parte dell'evoluzione generale. Un simile progresso si ravvisa secondo noi anche nel campo dell'arte urbana con i suoi progetti per Atene.<sup>(59)</sup>

Rifacendosi alla definizione scheffleriana dell'arte di Hoffmann come sublime dell'impersonale, per la lettura critica delle valenze del progetto ateniese di Hoffmann appare particolarmente significativo il commento dello stesso Behrendt in un contributo su *Moderne Bauformen*:

Chi conosce le qualità di Hoffmann sentirà come un simile incarico potesse valorizzarlo, come il suo talento e il temperamento accademico potessero giovargli. Anzi, la scelta degli Ateniesi non sarebbe potuta cadere meglio, rivolgendosi a un architetto tedesco con esperienze in campo urbanistico. Nulla poteva essere più appropriato in questo caso delle qualità che altrimenti sono sempre state ravvisate come il limite nell'analisi dell'opera di Hoffmann: la sua maniera attenta e zelante, che predilige una soluzione non nuova ma comprovata anziché sperimentare una strada diversa, il suo freddo intelletto raziocinante, che si sarebbe rivelato opportuno, il suo tatto infallibile, qui più che mai auspicabile.<sup>(60)</sup>

Riflessioni che si legano a quelle espresse nella coeva tesi di dottorato dal titolo *Il fronte unitario dell'isolato come elemento spaziale nella costruzione della città*:

"La volontà di forma, se la città come insieme deve rappresentare una grandiosa opera d'arte libera dall'arbitrio della casualità, dovrà esprimersi anche nella delineazione ritmata della parete urbana; essa dovrà trasformare questa molteplicità, frutto di tanti frammenti architettonici, nel prodotto unitario di una regolarità esente dal caso".<sup>(61)</sup>

<sup>(59)</sup> *Ibidem*.

<sup>(60)</sup> Walter Curt Behrendt, "Ludwig Hoffmanns Bebauungspläne für die Stadt Athen", *Moderne Bauformen*, 19 (1911), 426-428.

<sup>(61)</sup> *Die einheitliche Blockfront als Raumelement im Stadtbau*, Berlin, Cassirer, 1911, trad. it. in Mercadante, *Facciata, isolato*, 98.

Tali riflessioni furono recepite dall'urbanistica europea di quegli anni, in particolare, un attento lettore delle tesi behrendtiane fu Berlage, esprimendone l'influenza sia nell'attività di conferenziere che nella prassi, come nel piano per Amsterdam Sud.<sup>(62)</sup> Ancora, risulta illuminante nella valutazione critica del progetto hoffmanniano il giudizio dato da uno dei padri dell'urbanistica tedesca, Josef Stübben, in un articolo del 1916 su *Der Architekt*. Riprendendo, pur senza citarle, le tesi di Brinckmann e di Behrendt sulla percezione unitaria degli spazi urbani, Stübben criticava l'architettura della Ringstraße di Colonia e in parte anche lo stesso Ring viennese,<sup>(63)</sup> esaltando il progetto per Atene insieme ai piani di Otto Wagner:

“Venti, trent'anni or sono si amava la varietà più spiccata. Nelle Ringstraße di Vienna e Colonia e nelle strade di nuova concezione di Francoforte e Berlino ci si compiaceva di torri e cupole, di salti di quote, di pignoni e bovindi. Si definiva ciò ricchezza espressiva e si parlava orgogliosamente di 'era felice dei pignoni e degli sporti'. Parallelamente, la corrente romantica di Camillo Sitte si propagava anche nel progetto delle quinte stradali, diffondendo il gusto per la linea spezzata e l'irregolare anche laddove non proveniva dalle condizioni naturali ma era indotto artificialmente. [...] In urbanistica, la svolta si è evidenziata già nell'ultimo decennio. Le proposte di Otto Wagner per alcuni distretti (*Bezirke*) viennesi e di Ludwig Hoffmann per l'ampliamento urbano di Atene lasciavano ben trasparire finalmente il nuovo spirito della regolarità architettonica e sono stati spesso giudicati come esagerazioni, come la ripercussione di un pendolo a lungo squilibrato. Le arbitrarie e le scelte antiquate sono oramai alle spalle; la linea retta e le superfici regolari sono di nuovo in auge, pur senza negare eccezioni, laddove il sito o una funzione lo richiedano. In architettura, la frammentazione dell'organismo – si pensi alle ville urbane degli anni novanta – e l'irrequietezza formale vengono sempre più accantonate e proprio gli artisti di punta hanno puntato verso la semplicità volumetrica e la superficie piana, al punto da superare il Biedermeier. Anche qui l'effetto di esagerazione. Qui, però, la tensione era rivolta alla serenità e all'oggettività, alla chiarezza e all'unitarietà. L'unitarietà dell'immagine di strade e piazze dovrebbe imprimere negli interventi moderni il segno di una raffinata compostezza, mediante l'uniformità dell'architettura o la scansione ritmica delle stecche edilizie o l'impiego simultaneo di entrambi questi strumenti unificanti”.<sup>(64)</sup>

<sup>(62)</sup> Ivi, 67. Cfr. anche Vincent van Rossem, “Berlage and the Culture of City Planning” in *Hendrik Petrus Berlage. Complete Works*, a cura di Sergio Polano (Milano-New York, Electa 1988), 45-65.

<sup>(63)</sup> Per contro, Behrendt nella sua tesi di dottorato contrapponeva, anche con immagini, gli esiti delle due circonvallazioni, esprimendo ammirazione per opere come il complesso Heinrichshof di Vienna, di Theophil von Hansen e perplessità sull'ostentata differenziazione dei prospetti del Ring di Colonia.

<sup>(64)</sup> Joseph Stübben, “Einheitliche Straßenarchitektur”, *Der Architekt*, (1916), 65-66.

5.12

Esempi di isolati urbani con fronte unitario.

Da: Joseph Stübben, "Einheitliche Straßenarchitektur", *Der Architekt* (1916), 65-72



Abb. 98: Copenhagen, Norregade.



Abb. 99: Hamburg, Esplanade.

Recentemente, analoghe riflessioni compositive espresse da Peter Behrens sono state rilette nelle loro valenze ancora attuali da Silvia Malcovati in un saggio sull'edificio Mannesmann a Düsseldorf (1910-12), con un ironico fotomontaggio che mostra la ripetizione dell'immobile per uffici behrensiano lungo l'ansa del Reno: ciò mostra indubbiamente la fecondità di quelle ipotesi anche per il dibattito contemporaneo.<sup>(65)</sup> Non diversamente, Fritz Schumacher osservava, polemizzando contro la molteplicità stilistica e ornamentale delle facciate nella recente edilizia speculativa sorta negli anni ottanta del XIX secolo lungo il Ring di Colonia:

5.12

<sup>(65)</sup> Silvia Malcovati, *L'edificio amministrativo Mannesmann a Düsseldorf 1910-1912 Tipo Tecnica Tradizione*, in *Peter Behrens maestro di maestri*, a cura di Silvia Malcovati, Alessandra Moro (Milano, Libraccio 2011), 151-160.

<sup>(66)</sup> Fritz Schumacher, *Strömungen in deutscher Baukunst seit 1800*, 86.

Certamente Josef Stübben, nel sovrapporre nel 1881 alla zona liberata le sue ampie strade e imponenti isolati e al centro, sul modello viennese, un 'Ring', immaginava di risanare i mali della città; dieci anni dopo, la 'Neustadt' rappresentava, dietro le sue rutilanti facciate, una sconcezza pietrificata identica a quella della città antica.<sup>(66)</sup>

## Conclusioni

“Tutelare le opere del periodo più straordinario della cultura da un contesto invasivo, conferendo un tono appropriato alle zone di nuova espansione della città, ma tenendo conto in una grande città anche delle esigenze della mobilità e delle esigenze pratiche del nostro tempo, è stato il mio principale obiettivo nell'affrontare questo compito”.<sup>(67)</sup> La natura dell'operato di Hoffmann si distingue, anche nella lettura dei suoi contemporanei, per la discrezione e il realismo, pur applicato nel rispetto della sintassi classica: “Hoffmann rivela anche in quest'opera le sue virtù di pacata discrezione. Non si inserisce con gesti monumentali nell'organismo esistente, ma vi crea articolazioni, ne addolcisce le asprezze e le aberrazioni, rende le necessarie installazioni tecniche accettabili dal punto di vista estetico”.<sup>(68)</sup> La lezione di concretezza hoffmanniana è evidente specie a confronto con la magniloquenza utopistica del successivo progetto primonovecentesco di Thomas Mawson, che prevedeva una totale sostituzione del centro e delle sue strutture, proponendo una città di stampo coloniale. Peraltro, gli insegnamenti di Hoffmann non rimasero del tutto privi di seguito in ambito ellenico: Kostantinos Kitsikis (1893-1969), uno dei grandi maestri greci del Novecento, che aveva studiato alla Technische Hochschule di Charlottenburg e collaborato con Hoffmann, ne avrebbe a suo modo interpretato gli spunti in particolare nella ricostruzione di Salonicco, compiuta nel 1917 dopo l'incendio che aveva distrutto la città, a fianco di Ernest Hébrard e Aristotelis Zachos.<sup>(69)</sup> Tuttavia, le potenzialità di un simile procedimento, evocativo della storia, simbolico e al tempo concreto e attento alle esigenze funzionali, potrebbero ancora essere di qualche utilità in un periodo in cui facilmente il ricorso alla memoria viene tacciato di spirito reazionario, in nome di altri totem l'ambientalismo, il culto della tecnologia, la visione dell'architettura in chiave esclusivamente sociologica- dimenticando che in quel *modus operandi* così sensibile, come scriveva Werner Oechslin: “la continuità con la storia non si esaurisce in alcune citazioni formali, ma si esprime facendo vedere le possibilità di formulazioni architettoniche con contenuti di interesse pubblico nel quadro della città”.<sup>(70)</sup>

<sup>(67)</sup> Ludwig Hoffmann, *Bebauungspläne für die Stadt Athen* (Berlin, Wasmuth, 1911), 3.

<sup>(68)</sup> W., “Ein Bebauungsplan für Athen”, 445.

<sup>(69)</sup> Ghiannis Polyzos, *Utopie riformatrici...*, nota a p. 44, da cui si evince di scritti dello stesso Kitsikis su Hoffmann: in particolare “*Το Σχέδιο των Αθηνών*” υπό τον Ludwig Hoffmann-μετάφραση [“Il piano di Atene” nella versione di Ludwig Hoffmann], Athinaí 1916. Cfr. anche Maria Oikonomou, “The Greek Urban Block since the Establishment of the Greek State in 19th Century – A Chronicle about Morphology and Urban Form”, in *International Planning History Society Proceedings History-Urbanism-Resilience. Vol. 2*, a cura di Carola Hein, atti del convegno della 17th IPHS Conference, Delft 17-21 luglio 2016, (Delft, TU Delft Open, 2016), 413-422.

<sup>(70)</sup> Werner Oechslin, “‘Embellissement’ - l'abbellimento della città: la competenza specifica dell'architettura nel campo pubblico”, in *La ricostruzione della città: Berlino-IBA 1987*, a cura di Marco De Michelis (Milano, Electa, 1985), 86.





